

Attacco al giudice



Il capo della Procura rivela che qualcuno ha condotto un'inchiesta privata su Di Pietro e che tutti i magistrati temono di essere controllati: «Vogliono farci saltare i nervi» Solo il legale di Tognoli, Guiso, annuncia un ricorso

«Ci spiano per screditare l'indagine»

Il procuratore Borrelli: «Miserevoli gli attacchi ai giudici»

Qual è il poker che Craxi pensa di giocare contro il giudice Di Pietro? «Si cerca di dimostrare che a Milano non c'è un clima tranquillo e sereno per lo svolgimento del processo», dice il procuratore Borrelli. E in via Del Corso si mandano avanti gli avvocati vicini al psi, a caccia di appigli per allontanare Di Pietro dalle indagini. «Possono gettare ombre su un magistrato, ma non sulla validità dell'inchiesta».

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. «Vogliono farci saltare i nervi e spingerci ad assumere atteggiamenti che possano poi essere strumentalizzati contro di noi. E' una trappola nella quale non cadremo». Francesco Saverio Borrelli, procuratore della repubblica di Milano, parla in un'intervista che apparirà domani sull'Espresso, della nuova strategia della tensione messa in atto dagli attacchi del psi. Una guerra dei nervi, alimentata da sospetti, torture psicologiche, che di fatto costringe i magistrati ad aprire un nuovo fronte di battaglia. Borrelli pesa le parole, non si lascia prendere la mano dallo sdegno. Il suo tono è pacato anche quando dice: «Giudico ingenuo e miserevole il tentativo di intaccare l'oggettività dell'inchiesta "mani pulite" gettando discredito personale sui magistrati che la conducono». Ma conferma che gli attacchi all'inchiesta

milanese non sono iniziati oggi. «Certo qualcuno cerca di creare attorno al nostro lavoro una sorta di campo magnetico, un clima intimidatorio per far vacillare la determinazione dei magistrati». Le frecciate sono arrivate sempre dalla stessa parte politica: prima le accuse di illegalità lanciate dal senatore socialista Gennaro Acquaviva e puntualmente riprese da Ugo Intini. Adesso le insinuazioni di Bobo Craxi sulle frequentazioni tra Mario Chiesa e i magistrati. E poi l'affondo di Bettino Craxi, la spregiudicata partita a poker tutta giocata sulle alchimie della calunnia. Ma c'è di peggio. Borrelli conferma che nei mesi scorsi qualcuno ha indagato sul passato di Antonio Di Pietro «in particolare su quando era segretario comunale a Pigna, un piccolo comune della Val D'Intelvi». E' un'informazione che ci è venuta da ambienti

lecchesi». E aggiunge: «Non posso escludere che ciascuno di noi sia tenuto sotto controllo, pedinato, sorvegliato alla ricerca di un pretesto per sminuire la credibilità». Adirittura nei mesi scorsi i magistrati di «Mani pulite» furono costretti a far «bonificare» i loro telefoni di casa e d'ufficio per sottrarsi ai controlli. L'indagine non si è fermata neppure quando

un'informativa dei carabinieri ha segnalato alla procura di Palermo che Borsellino e Di Pietro erano nel mirino della mafia. «Non sono in grado di dire se quella minaccia fosse seria», dice Borrelli - «posso solo aggiungere che ci preoccupa molto che il 19 luglio, solo due giorni dopo l'arrivo di quel rapporto, in via D'Amelio ci fu il tragico attentato. Questo ha

provocato in noi un dolore profondissimo per la morte di Borsellino, ma anche forte preoccupazione per l'incolumità di Di Pietro». L'ultimo profeta di infausti presagi è stato Flaminio Piccoli, che ha parlato di pericoli di attentati contro Di Pietro. Borrelli reagisce con durezza a quelle dichiarazioni: «Ritengo estremamente rischioso continuare

ad additare una persona come possibile bersaglio di attentati. Questo può creare attorno a Di Pietro un clima in cui si possono inserire squilibri o anche persone che intendono magari fare un piacere a qualcuno». Ora i fedelissimi di Craxi cercano di far da spalla al suo gioco e assicurano che in mano ha carte sicure. La palla passa agli avvocati degli imputati socialisti, saranno loro a promuovere un'iniziativa che metterà con le spalle al muro Di Pietro.

Ma anche gli avvocati più vicini al psi sembrano poco disposti a reggere il gioco di Craxi. C'è solo Giannino Guiso, difensore di Carlo Tognoli, che annuncia iniziative, anche se non precisa di che tipo. Vittorio D'Ajello, difensore dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri ride di gusto di fronte a questa ipotesi: «Non so chi possa prestarsi a questo gioco. Possono anche tentare di screditare Di Pietro, ma resta il fatto che questa inchiesta è seria e che le accuse non si fondano su voci. Mi è sembrato imprudente anche l'atteggiamento di quegli avvocati (i legali di Ligresti ndr) che hanno parlato di torture e di illegalità. Sono accuse che rischiano di tornare indietro come un boomerang, se poi la casazione, come è avvenuto, convalida l'operato dei magistrati».



Ma anche gli avvocati più vicini al psi sembrano poco disposti a reggere il gioco di Craxi. C'è solo Giannino Guiso, difensore di Carlo Tognoli, che annuncia iniziative, anche se non precisa di che tipo. Vittorio D'Ajello, difensore dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri ride di gusto di fronte a questa ipotesi: «Non so chi possa prestarsi a questo gioco. Possono anche tentare di screditare Di Pietro, ma resta il fatto che questa inchiesta è seria e che le accuse non si fondano su voci. Mi è sembrato imprudente anche l'atteggiamento di quegli avvocati (i legali di Ligresti ndr) che hanno parlato di torture e di illegalità. Sono accuse che rischiano di tornare indietro come un boomerang, se poi la casazione, come è avvenuto, convalida l'operato dei magistrati».



Il Procuratore capo Francesco Saverio Borrelli

Sotto inchiesta altri quattro parlamentari

E' finita ieri la latitanza di Raffaele Politano, ex segretario particolare di Pillitteri, arrestato in Svizzera su mandato della magistratura di Monza. E' accusato per una stecca di 100 milioni, girata ai vertici del garofano. A Milano il segretario amministrativo della dc di Lecco confessa una mazzetta di mezzo miliardo, consegnata da Enzo Papi nel '90. In partenza altri avvisi di garanzia per 4 parlamentari.

MILANO. Ancora arresti a Tangentopoli e dintorni. Raffaele Politano, ex segretario particolare del sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri, è stato catturato ieri dai carabinieri in Svizzera. Era latitante dal 7 luglio. La procura di Monza lo accusa di aver incassato 100 milioni di tangente, girati poi a un influente leader nazionale del psi. In cambio avrebbe usato le sue entrate per appianare gli ostacoli che impedivano l'approvazione di un progetto edilizio: quello per il nuovo ospedale di Monza. E anche a Milano continuano le indagini, mentre si annunciano altri avvisi di garanzia per alcuni parlamentari. Nel pomeriggio invece ha bussato alla porta del magistrato una vecchia conoscenza: Vittonio Del Monte, direttore generale della Cefgar Impresit, già arrestato per concorso in corruzione. L'avvocato Giuseppe Frigo che lo difende è stato più muto di una tomba, ma si può supporre che sia sempre l'ospedale di Lecco l'argomento su cui i magistrati volevano approfondimenti. In procura si annunciano intanto altri avvisi di garanzia per altri quattro: tre, forse quattro. L'ultimo capitolo aperto riguarda gli ex costruttori che non è escluso che proprio qui ci siano corse che portano a Roma. Ieri mattina c'è stato un summit per tentare di tirare le fila dell'inchiesta. Ora c'è fretta di chiudere nuovi stralci e di affidare alla valutazione dei giudici gli atti raccolti dai pm. Saranno probabilmente la metropolitana milanese e il business delle discariche i nuovi capitoli per cui si chiederà il rinvio a giudizio. I fascicoli già chiusi sono cinque e a metà settembre inizieranno i primi processi. S. Rip.

Il leader punta su iniziative dei legali. Attacchi di Signorile, Tamburrano e Ripa di Meana

Craxi non placa la bufera nel Psi. Così il segretario vuole colpire Di Pietro

Si trasferisce al Palazzo di giustizia di Milano l'offensiva socialista contro Di Pietro. In arrivo esposti-denunce da parte di legali e imputati, per presunte «parzialità» nell'inchiesta, e «relazioni sospette» del giudice. Ancora proteste nel Psi. Tamburrano: «Ci vorrebbe un nuovo Midas». Signorile: «Non coinvolgiamo il partito in vicende giudiziarie individuali». Ripa: «La logica di Craxi mi sfugge».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Costruire miti a fini politici può essere pericoloso. Tanto più se non corrispondono alla realtà. E il soggetto presenta molti punti deboli». Il «soggetto» sarebbe il giudice Di Pietro, e a qualificarlo così è Giusy La Ganga, capogruppo dei deputati del Psi. Come già aveva fatto capire l'altra sera Giulio Di Donato, dall'offensiva socialista stanno per scaturire «molte iniziative», affidate ad avvocati e imputati di Tangentopoli. Una «iniziativa» potrebbe assumersela Giannino Guiso, legale dell'ex sindaco Tognoli. Altre ne verranno: probabilmente esposti-denunce che mettono in discussione la gestione della inchiesta

milanese da parte del giudice Di Pietro. Punteranno a sollevare attorno al magistrato il sospetto di una condonazione non lineare delle indagini. L'altra sera, in segreteria, alcuni dei componenti (oltre a Formica, pare, anche De Michelis e Di Donato) avevano sollevato dubbi sul metodo dei corsivi utilizzato da Craxi. Il segretario avrebbe fatto una parziale marcia indietro su questo punto, continuando però a sostenere che, nel merito, Di Pietro è «un neo» da eliminare, e illustrando alcune delle «relazioni pericolose» che addebita al magistrato. Ecco perciò che cambia il

metodo, e la vicenda viene spostata nelle «sedi giudiziarie»: bisogna cioè far parlare i legali e gli imputati. Ma parlare di che cosa? Per quel che se ne sa, il castello accusatorio nei confronti del giudice parte da presunte, passate frequentazioni eccellenti di Tangentopoli. Si addebiterebbe a Di Pietro, fra le altre cose, l'aver riservato un trattamento processuale differenziato agli inquisiti: qualcuno avrebbe avuto miglior sorte di altri proprio perché poteva contare su un occhio di riguardo da parte del magistrato. Si contesterebbe, per esempio, che sono state tenute in galera alcune persone per poche ore, altre per settimane. Ma varie ombre del genere sono già confezionate: le famose «voci» alle quali minacciosamente fa appello Bettino Craxi. Circolano nei corridoi nomi, fatti, circostanze che non vale però la pena di riportare, a meno che qualcuno non fornisca prove documentate e non si assuma pubbliche responsabilità. Detto dell'esplicito tiro al bersaglio contro Di Pietro (fra l'altro, La Ganga aggiunge che

«i miti devono avere basi solide, non essere un imbroglione», mentre loda il giudice Gherardo Colombo come «al di sopra di ogni sospetto»), vediamo come questo nuovo passo della segreteria socialista è stato accolto nel resto del partito. Qualcuno, esplicitamente, non ne può più: è il caso di molte realtà di base regionali (come quelle toscane), che continuano a protestare, ed è il caso anche dello storico Giuseppe Tamburrano che in un'intervista all'Espresso invoca «un nuovo Midas». «Ci vorrebbe», dice - una forte iniziativa di personaggi giovani e ancora credibili, come Martelli».

Tamburrano è anche convinto che «se pure Craxi riuscisse a gettare delle ombre sulla figura di Di Pietro, ciò non basterebbe a delegittimare l'inchiesta, che mi sembra la vera posta in gioco». In sostanza, l'azione del segretario sembra alto storico «un errore politico incredibile», che fa apparire i socialisti come «gli unici colpevoli». Toma alla carica anche Giacomo Mancini: «Un determinato periodo che ha avuto come caratteristica il po-



Bettino Craxi; in alto, il giudice Di Pietro

so, in tutta la bagarre post-corsivi, il più cauto dei «critici» è Enrico Manca: senza dare «giudizi di merito» considera «un fatto positivo che la segreteria abbia incanalato dubbi e rilievi nelle vie idonee, quelle giudiziarie», abbandonando gli strali giornalistici dell'Avanti! Poi annuncia - ben consapevole che questa vicenda rischia di

sgretolare quel poco che si è riusciti a mettere insieme a sinistra - che il comitato promotore «per una sinistra di governo» si riunirà nella prima decade di settembre in vista dell'assemblea generale degli aderenti del 13 ottobre a Roma. Sempre che per allora la pervicacia craxiana non abbia seminato altre macerie.

Giovani Pds: Cl e Psi difendono il sistema

ROMA. «Le posizioni espresse dai dirigenti di Cl e dal movimento giovanile socialista su tangentopoli e sulla questione morale di mostrano una strana coincidenza: una estrema difesa del sistema dei partiti». Così Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, ha criticato le posizioni espresse in questi giorni sull'inchiesta sulle tangenti, da parte di esponenti dei giovani socialisti e di dirigenti del Movimento popolare durante il Meeting di Rimini. Zingaretti rigetta «l'uso strumentale della questione morale», e sottolinea che il proliferare delle inchieste sulla corruzione in tutta la penisola «sono il risultato di un'idea della politica che anziché essere difesa va cambiata».

Salvi (Pds): «Soldi ai partiti, più controlli»

ROMA. Cesare Salvi, portavoce del Pds sulle questioni istituzionali, è d'accordo con il presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone sul problema del finanziamento pubblico dei partiti. Carbone, in una recente intervista al «Messaggero» aveva chiesto controlli più severi e la necessità della moralizzazione della vita pubblica anche attraverso una riforma elettorale di tipo uninominale. Salvi ha anticipato, in un'intervista alla Dc, i contenuti di un disegno di legge che il Pds presenterà alla ripresa autunnale. In base al quale nessun soldo dello Stato andrà a finanziare gli apparati dei partiti, che potrebbero essere sostenuti, invece, (come suggeriva lo stesso Carbone) da contributi privati con parziali sgravi fiscali.

Critiche pesanti da tutti i partiti. Chiaromonte: «No a questi metodi ricattatori»

Coro di accuse anche per Amato: «Non doveva partecipare alla segreteria»

Ancora polemiche sulle accuse di Craxi a Di Pietro. Ora il dito è puntato anche contro il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dopo la sua partecipazione alla riunione della segreteria socialista. Veltroni: «Ne doveva restare fuori». Granelli: «E' urgente un'iniziativa del governo, altrimenti intervergono le Camere». Carra: «Se c'è il poker noi non giochiamo». Il Pri: «Nulla può attenuare lo scandalo emerso».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il dito è, ormai, puntato su Giuliano Amato: nella telenovella Craxi-Di Pietro che ha avuto una ulteriore puntata con la riunione della segreteria socialista, alla quale ha partecipato lo stesso presidente del Consiglio. «E' urgente un'iniziativa autorevole del governo, in caso contrario, sarà doveroso l'intervento delle Camere». Lo sostiene il sen. dc Luigi Granelli, vicepresidente di palazzo Madama, per il qua-

le Craxi persevera nell'errore nel «tenere segreto qualche episodio, che può pure esistere, per continuare a mantenere sulla corda magistratura, partiti, parlamento e opinione pubblica per meglio raccogliere voci e controvoce». «Fuori le prove», afferma Walter Veltroni dal Meeting di Rimini. «Basta con gli avvertimenti e le intimidazioni» e al Psi chiede di far vedere queste carte da poker. Ma Veltroni af-

ferma anche di ritenere «sbagliato che, alla riunione della segreteria socialista, abbia partecipato anche il presidente del Consiglio», a suo avviso «ne doveva restare fuori». Un no secco a «metodi ricattatori fuori da ogni regola»: viene anche dal presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Secondo cui il Psi e Craxi possono avanzare i dubbi che vogliono, ma questi debbono avere nulla a che vedere con l'insinuazione e il ricatto - ha sostenuto in un'intervista al «Mattino» - contro questo o quel magistrato così come ha fatto il giornale del partito del presidente del Consiglio e del ministro di Grazia e Giustizia nei confronti del giudice Di Pietro.

Il portavoce della segreteria Dc, Enzo Carra, cerca di tener fuori il suo partito dalla diatriba Psi-magistratura, ma tiene a marcare le differenze e non risparmia lezioni di stile al Psi. «Se c'è il poker, noi non stiamo giocando questa partita a carte», ha detto Carra, «non ci interessa». «La Dc - ha aggiunto - sente molto la difficoltà di un sistema che come in tutti i sistemi democratici dell'Occidente sta attraversando una situazione complessa, anche di mancanza di fiducia». Una situazione che, secondo il portavoce dc, deve essere affrontata senza «ingenerare continuamente sospetti e sfiducia». «Noi - ha aggiunto - non siamo del partito contro i giudici né di quello dei giudici. Conosciamo la differenza dei ruoli e la necessaria autonomia dei poteri dello Stato». Infine un invito indiretto al Psi a fare autocritica. «I partiti - ha continuato - non sono poteri dello Stato ma strumenti della democrazia e le sovrapposizioni sono rischiose. Quando noi l'abbiamo fatto è seguita poi l'autocritica».

«La Voce Repubblicana» in un corsivo che esce oggi, constata che «l'invito a produrre prove è stato finora respinto su tutta la linea». Il Psi - scrive il giornale Pri - ha scelto la via della pressione psicologica crescente, forse nel tentativo di indurre qualcuno a un fallo di reazione, e non si capisce come questo possa far procedere «giustizia e verità a braccetto». «Molti osservano - continua La Voce - che se l'intera segreteria socialista è stata convinta, qualcosa deve essere». Ma «nell'attesa avvelenante non una sola parola è stata spesa per sottolineare che nessuna parola su Di Pietro può attenuare il gravissimo scandalo emerso». Per il ministro alla Protezione civile, il socialdemocratico Facchiano, «non è un proprio un bello spettacolo vedere nascere i partiti pro o contro Di Pietro o a favore e contro Craxi». Su questa via, secondo Facchiano, «si delegittimano le

istituzioni e non si dà forza a chi governa». E per il vice segretario del Pli, Antonio Patuelli, «sarebbe stato meglio che il Psi evadesse ommesso di criticare i giudici delle inchieste sulle tangenti, prima di intraprendere le annunciate iniziative giudiziarie». Insomma chi ha rifiuto di esprimere lo faccia «nelle sedi e nei modi dovuti». In una nota, la segreteria dell'Usl-Dn invita il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a riferire in Parlamento sui fatti riguardanti il giudice Di Pietro appresi nella riunione della segreteria socialista. Anche Diego Novelli, capogruppo della Rete, chiama il governo a rispondere alla Camera, con due interpellanze: una rivolta al presidente del Consiglio, l'altra al ministro di Grazia e Giustizia. Al primo Novelli chiede di conoscere «le ragioni della presenza dei responsabili dell'esecutivo in un contesto nel quale è stato censurato l'o-

perato di un magistrato». E inoltre «se non si ravvisi un coinvolgimento dell'esecutivo in un conflitto con il potere giudiziario». Nella seconda interpellanza ci si riferisce ai ripetuti attacchi de «L'Avanti» nei confronti del giudice Di Pietro. Il rappresentante della Rete vuole sapere dal ministro Martelli «quali iniziative intendano adottare per garantire il magistrato da ogni interferenza esterna». Infine il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, si pronuncia contro chi vuole processare il giudice milanese. «In giudizio - afferma - non deve essere chiamato l'eroismo del giudice Di Pietro, ma il malaffare di Tangentopoli». E ricorda che dalla drammatica crisi dei partiti non si esce «con il tentativo di avallare il sistema della corruzione e l'operato dei corrotti, ma riformando i partiti e moralizzando la vita pubblica».